

tutto dall'incidenza degli alti costi dei prodotti industriali nella misura in cui vengono usati nell'agricoltura; per l'industria l'elemento maggiormente sfavorevole è dato dalla scarsità di materie prime, di cui la Francia è largamente tributaria verso l'estero ed il cui approvvigionamento risente delle crescenti difficoltà degli scambi internazionali dopo il 1930. In non piccola misura ha influito ancora in tal senso, l'invecchiamento dell'apparato industriale francese la cui rinnovazione è stata poi gravemente compromessa dalla sopraggiunta guerra del 1939. Vi sono però dei fattori più specificatamente economici che hanno giocato un ruolo altrettanto, se non forse più decisivo. E questi sono, da un lato, la politica di maltusianesimo economico adottata dalle grandi formazioni monopolistiche che dominano l'industria francese, le quali, a differenza di quelle americane e tedesche, hanno rinunciato per il loro radicato conservatorismo a lottare nel campo della concorrenza estera, e dall'altro della politica bancaria, la quale si è orientata sempre più verso gli impieghi pubblici anziché verso gli investimenti privati venendo meno al suo ruolo propulsore dell'economia. Gli anni che seguono il 1940 non hanno fatto che confermare la tendenza regressiva, rincrudita anzi dalle enormi perdite subite dalla Francia sia per le distruzioni della guerra sia per i prelievi in massa di beni operati dagli occupanti tedeschi.

L'A. conclude il suo lavoro invocando un cambiamento di politica che valga a neutralizzare i fattori di decadenza. Egli pensa che la nazionalizzazione di importanti settori industriali ora dominati da monopoli, nonché la messa in opera di un piano generale di sviluppo economico, siano le misure più atte per promuovere una inversione della dinamica regressiva. Tale punto di vista verte su una questione che è oggidi centro di discussioni più o meno contrastanti. Qui vorrei solo notare che a tale conclusione giusta o no, l'A. è pervenuto con un esame veramente approfondito della situazione del suo paese e pertanto essa appare più frutto di una meditata convinzione che non l'espressione di un'opinione a cui propendano le simpatie dell'A.

G. CARPANO

CANALETTI GAUDENTI A., *La politica agraria ed annonaria dello Stato Pontificio da Benedetto XIV a Pio VII*. Un vol. di pag. 241 - Roma, Istituto di Studi Romani Editore, 1947.

Non sono una novità gli studi sulla Politica agraria e specialmente sulla politica annonaria dello Stato Pontificio nel Settecento. Da quello del De Cupis a quel-

li del Dal Pane, del Marconcini, dello stesso Canaletti Gaudenti, dell'Arias — per ricordare solo i principali — è tutta una ricca serie di studi che, attratti dal periodo — il Settecento — nel quale il dibattito sul commercio ed in particolare sul commercio dei generi di prima necessità, come i cereali, era un po' l'indice di tutta la nuova mentalità che si stava affermando, e dall'ambiente — lo Stato pontificio — per ovvi motivi interessante e tipico, hanno portato un valido contributo agli studi di storia economica settecentesca.

Con tutto ciò il recente volume del Canaletti Gaudenti è ben lungi dal costituire una ripetizione di quanto altri o egli stesso avevano scritto prima d'ora. Esso è invece un nuovo contributo alla risoluzione dei problemi rimasti tuttora insoluti. E lo è in tre sensi.

Anzitutto nel recare informazioni nuove — non molte in verità, come gli studiosi invece desidererebbero — alla conoscenza dell'economia e della politica agraria ed annonaria del Settecento nello Stato pontificio.

In secondo luogo facendo conoscere — anche se in forma molto sintetica — le opere di una numerosa serie di scrittori romani che si interessarono di economia pubblica e, in particolar modo, di problemi agrari. Dal De Luca, al Nuzzi, al Gabrielli, al Campilli, al Cacherano di Bricherasio, al Ruffo, al Fantuzzi ecc. è tutta una serie di studiosi e di pratici — di cui parecchi quasi ignorati —, alcuni dei quali erano funzionari dello Stato pontificio, i cui scritti, mentre costituiscono una valida testimonianza del pensiero economico del tempo, offrono con le notizie, e spesso con le statistiche in essi contenute, elementi preziosi per la conoscenza dell'economia dell'epoca.

In terzo ed ultimo luogo il lavoro del Canaletti costituisce ancora un valido contributo agli studi del pensiero economico, con la pubblicazione che l'A. effettua del IV volume inedito delle « Memorie, leggi ed osservazioni sulle campagne e sull'Annona di Roma », di Nicola Maria Nicolaj, senza dubbio il più completo illustratore delle vicende storiche, legislative ed economiche dell'Agro Romano nel periodo posto a cavallo fra la fine del XVIII e gli inizi del XIX sec.

Come si vede, quindi, lavoro utile quello del Canaletti, per più motivi, non ultimo quello di spronare i tecnici della materia — cioè gli studiosi di storia dei fatti economici — a superare l'attuale fase di indagini indirette sui problemi dell'economia agraria nei secoli scorsi, per penetrare invece nell'intimo di essi e, sia pur gradualmente, risolverli.

G. MIRA

Bari, Università.